



santa Teresa

del Bambin Gesù e la sua pioggia di rose

Rivista dei Padri Carmelitani di Verona Tombetta

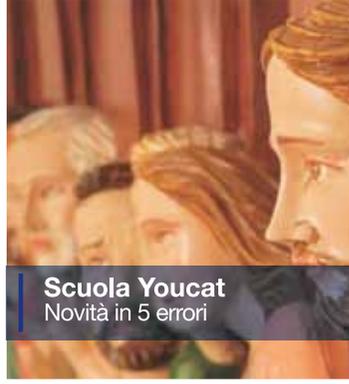
MAGGIO 2013 N° 5



Carmelo nel mondo
Colombia, Madagascar



Giovanna d'Arco
Prigioniera a Rouen



Scuola Youcat
Novità in 5 errori



Papa Francesco
Teresina ed il nardo

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)



DDOER1249

periodico

DDOER1249 Omologato
Poste Italiane

Editoriale Offerta	3
Radici dell'attualità Riconoscere le differenze	8-9
Dai nostri archivi Offrire e consolare	6
Studi teresiani La carità delle anime	7
Carmelo nel mondo Promessa e sorpresa	8-12
N.S. del Monte Carmelo 65 su 65	13
La Basilica Parla Mio Dio, io vi amo	
Notizie Carmelitane Fra Pancrazio di San Giuseppe	15-16
INSERTO PER BAMBINI La legenda aurea di Giovanna d'Arco	13-16
Classici Tereesiani A mani vuote	17-18

Nella pace del Signore	18
Scuola Youcat Una permanente novità	19-20
Luoghi Tereesiani Una cappella rinnovata	21
Mese di maggio La vita mistica di Maria	22-23
Teresa d'Avila 1515-2015 L'ultima impresa	24-26
Voci dalla Romania Costantin Noica	27
Lettere non anonime Riconoscenza	28
Lettere non anonime Riconoscenza	28
Papa Francesco Papa Francesco e s. Teresa di G. B.	29-30
Sotto la protezione di S. Teresa	31

Lettera ad uno studente

Atribuita a S. Tommaso d'Aquino
Tradotta da un manoscritto
del XV secolo (Tolosa, Biblioteca
Municipale, ms. 610, -80)

In vista delle prossime sessioni di esami, pubblichiamo questa
"lettera ad uno studente" che ci è stata segnalata da Ilaria Soldà,
che qui ringraziamo.



Carissimo,
mi hai chiesto in che modo tu debba studiare per ottenere il dono della scienza ed ecco i miei consigli. Non volere entrare subito in mare, ma arrivaci attraverso i ruscelli, perché è dalle cose più facili che bisogna giungere alle più difficili. Evita i discorsi inutili. Mantieni la coscienza sempre pulita. Non trascurare la preghiera. Ama la riflessione e il luogo del tuo studio. Sii cordiale con tutti. Non essere curioso dei fatti altrui. Approfondisci tutto quello che studi. Prendi in considerazione gli esempi dei santi e delle persone rette. Tieni in mente il bene che ascolti, chiunque sia la persona che parli. Non avere eccessiva familiarità con alcuno, perché essa genera disprezzo e fa trascurare lo studio. Procura di comprendere ciò che leggi. Chiarisci i dubbi. Ricorda il più che puoi. Non cercare cose superiori alle tue capacità. Guarda come discepolo a quel san Domenico che nella vigna del Signore produsse frutti meravigliosi. Se osserverai queste norme di vita potrai raggiungere la mèta alla quale tu aspiri.

Adio.

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi

Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona

Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Dir. Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rapp. legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona

www.flickr.com

Redazione:

Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Impaginazione:

Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa:

Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli (VR)

Spedizione:

Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona



Santa Teresa di G.
B., altare maggiore
della cappella della
Santa ad Holy Hill,
Wisconsin (USA)

OFFERTA

all'Amore e alla Volontà di Dio

Possiamo morire con Lui e con Lui risorgere perché Egli è morto e risorto per noi. Questo è il senso di ogni atto di offerta di se stessi alla Misericordia del Buon Dio, e lo è in particolare nel caso di Marthe Robin, del cui "Atto d'abbandono e d'offerta all'Amore e alla Volontà di Dio" (15 ottobre 1925) riportiamo un breve stralcio.

tutte le mie parole, tutte le mie azioni, tutti i miei desideri.

Sii per la mia anima il suo bene ed il suo tutto. Te la dono e te l'abbandono. Da te accetto ogni cosa con amore: pena, dolore, gioia, consolazione, aridità, abbandono, derelizione, disprezzo, umiliazione, lavoro, sofferenza, tutto quello che vuoi, Gesù!



"Oh Dio d'ogni bontà, prendi il mio corpo e tutti i suoi sensi, il mio spirito e tutte le sue facoltà, il mio cuore e tutti i suoi affetti. A adorabile Salvatore, sei l'unico possessore della mia anima e di tutto il mio essere. Ricevi l'immolazione che ogni giorno ad ogni ora ti offro in silenzio. Degnati d'accettarla e di mutarla in grazie e benedizioni per tutti coloro che amo, per la conversione dei peccatori e la santificazione delle anime.

Oh Gesù, prendi tutto il mio piccolo cuore che domanda ed aspira di non essere che tuo. Custodiscilo sempre nelle tue mani potenti affinché non si abbandoni né si riversi in nessuna creatura. Signore, prendi e santifica

Mi sottometto umilmente alla guida ammirabile della tua provvidenza appoggiandomi unicamente al soccorso della tua immensa bontà. Ti prometto sincerissima fedeltà. Oh Redentore divino, mi consegno e mi abbandono a te come vittima per la salvezza delle anime.

Ti prego di accettare tutta la mia offerta, ne sarei felice e fiduciosa, Ahimé, è ben poco, lo so, ma non ho nulla di più. Amo la mia estrema bassezza perché essa mi merita tutta la tua misericordia e le tue sollecitudini paterne".

In questo numero pubblichiamo alcuni disegni che abbiamo la fortuna di ricevere. Ringraziamo i bambini e ragazzi che ce li hanno inviati e invitiamo tutti a farci queste gradite sorprese.

editoriale

RICONOSCERE LE DIFFERENZE

Il dibattito sul matrimonio

di Fabrice Hadjadj
da "Le Figaro" del 7 febbraio
trad.it. de "L'Osservatore Romano"

radici dell'attualità

C'è un gioco di carte, la brisque, dove i giocatori hanno come fine quello di fare dei "matrimoni", vale a dire di riunire nelle proprie mani un re e una regina di cuori, per esempio. Quando si hanno solo due re, o due regine, non li si chiama "matrimonio" ma "coppia" e, in tal caso, perché non arrivare fino al tris o al poker... Certo, noi non giochiamo più molto alla brisque, ma riconosceremmo facilmente il gioco di prestigio che consiste nel fare passare una "coppia" come un "matrimonio". Un giocatore ha tutto il diritto di giocare a un altro gioco, come il poker, dove la coppia vince: ma se intende continuare a giocare alla brisque, sta barando, e ci si chiede il perché. È ciò che sta accadendo con gli attuali governi. Non smettono di

brandire il termine "uguaglianza" mentre si tratta solo di cambiare il significato della parola "matrimonio". Indubbiamente l'uguaglianza dei diritti, in fatto di matrimonio, è sempre esistita: ogni uomo aveva il diritto di sposare una donna, ogni donna aveva il diritto di sposare un uomo (con restrizioni legate all'età, alla consanguineità, alla salute mentale). Perché dunque non si ha l'onestà di ammettere che qui non si tratta di promuovere l'uguaglianza (cosa che si sarebbe potuta fare estendendo le prerogative dei Pacs, le unioni civili francesi ndr, o creando un'"unione libera"), ma di decidere di agire sul linguaggio? Se ci si riflette un po', è invece il preteso "matrimonio per tutti" a produrre una situazione d'ineguaglianza. Da una parte, quanti hanno scelto il matrimonio come



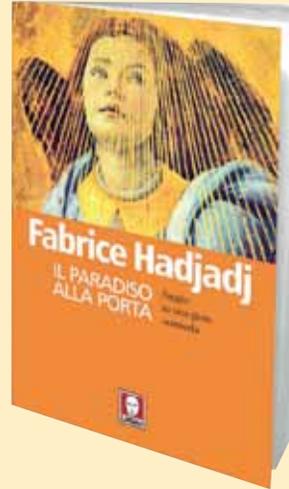


unione legittima di un uomo e di una donna si rendono improvvisamente conto di aver contratto un'altra cosa e sono costretti ad ammettere che la differenza sessuale implicata fino a poco tempo prima dalla loro scelta, era irrilevante. Dall'altra, per i diritti che derivano dal matrimonio, alcuni bambini avranno un padre e una madre, mentre altri avranno straordinariamente due padri o due madri (o un coniuge numero 1 e un coniuge numero 2), il che genera un'evidente disuguaglianza nei loro confronti: salta agli occhi che tra una situazione e l'altra c'è una complicazione dell'origine e un necessario ricorso a un dispositivo di correzione giuridica e persino di manipolazione demiurgica. Ebbene, si sta facendo proprio il contrario: la normalizzazione che si opera sugli omosessuali è il segno che non li si tollera per il loro modo di turbare un certo ordine borghese; occorre quindi che s'imborghesiscano, che diventino "come gli altri". È il principio ormai vecchio della political correctness (né politico né corretto, nel senso nobile di questi due termini): si cancellano le differenze nel campo lessicale, perché non si riesce a farle comunicare nel campo sociale.

UNA GIOIA SCOMODA

Il paradiso alla porta

Segnaliamo l'uscita in libreria della traduzione italiana di una nuova opera, a tutti accessibile, del filosofo francese Fabrice Hadjadj, "Il paradiso alla porta, saggio su di una gioia scomoda". Eccone una breve presentazione editoriale:



Chi non ha letto l'Inferno di Dante? E, invece, quanti si sono spinti a leggere il Paradiso? Molti di meno. Forse perché, scrive Hadjadj, non sentiamo veramente l'esigenza del Paradiso nella nostra vita: la sua gioia disturba, la sua purezza non attrae, appare irraggiungibile. All'ipotesi dell'Aldilà opponiamo a buon diritto la richiesta di vivere qui e ora. Eppure, in qualche modo, il Paradiso "resta alla porta", perché non riusciamo a essere fino in fondo qui e ora. In ciò il vero Paradiso rivela il suo paradosso e si "difende" dalle tragiche parodie prodotte dalla storia: il Paradiso, infatti, non è né evasione né fuga, ma è una grazia che tocca l'uomo – il singolo individuo e l'umanità nel suo complesso –, come testimoniano gli scrittori, i musicisti, gli architetti, i filosofi e i teologi esaminati in questo denso volume.

OFFRIRE E CONSOLARE

con un sorriso e con grazia

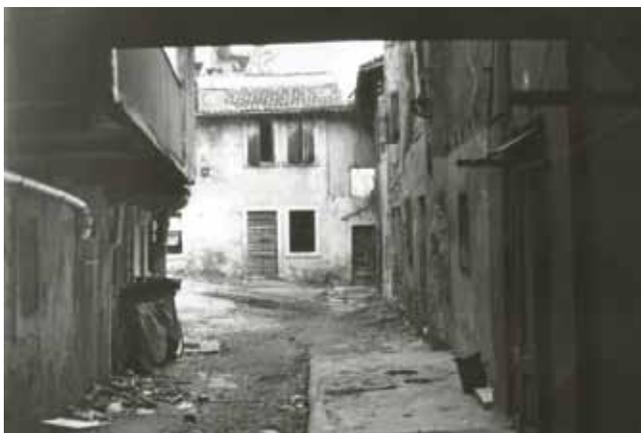
UNA DELLE PICCOLE ANIME
della Legione di S. Teresa del B. G. (V)

dai nostri archivi
anno 1928

La battaglia di Maria Bazan [per conquistare l'attenzione delle bambine] era vinta: la fanciulla giunse le mani e pregò quanto durò la prova mentre le altre, colpite dall'insolita punizione e commosse, più non rifiarono. Fatto semplicissimo, ma, come l'uovo di Colombo, pochi hanno di tali ritrovati per calmare frugolini di dieci anni.

E nel borgo era divenuta una provvidenza per i bimbi poveri e bisognosi perché soccorreva alle loro necessità con una sollecitudine e una carità degne d'una madre. Quando sapeva che qualche fanciullo non poteva essere provveduto di vesti, ella si presentava alle famiglie agiate del paese, e bastava esponesse la cosa perché, piene di fiducia, le consegnassero quanto chiedeva per i suoi raccomandati. Altre volte pie signore non sapevano come beneficiare qualche bisognoso, e allora ricorrevano a lei, che loro suggeriva il mezzo migliore: ordinariamente questo era di incaricar lei per venire in aiuto dei fanciulli poveri. Ed entrava e

Due scorci della
Tombetta di altri tempi.



usciva dalle casucce degli infelici con piccoli fardelli di roba, e passava in mezzo a loro come un angelo del cielo, come una benedizione. Sovente imponeva a se stessa dei sacrifici per rassettare alla meglio gli abitini o vestire a nuovo i suoi bimbi che la consideravano una seconda mamma. Quante mamma conservano una riconoscenza tenerissima per lei, perché consolate, sovvenute e tolte d'impiccio in tante necessità per i loro figlioli! Era così divenuta la piccola provveditrice dei poveri del paese, dei fanciulli orfani o abbandonati. Aveva ormai acquistato un nome ed una fiducia, che tutti si servivano di lei nel beneficiare i bisognosi, non solo perché vi si prestava con entusiasmo, ma anche per quella sua entrata seria e disinvolta che non umiliava mai alcuno, e perché erano sicuri ch'ella con il suo sorriso e la sua grazia accontentava più che altri nell'offrire e nel consolare. (V-continua)

LA CARITÀ “DELLE ANIME” (IV)

Teresa di G. B. maestra nell'anno della fede

da “Ciò che credeva Teresa di Lisieux”,
del card. Gabriel Maria Garrone,
Edizione Ancora, Milano, 1970.

Bisogna fermarsi ad un terzo settore a cui si estende l'animo fraterno di santa Teresa. Questo settore ella lo giudica al di là dei muri del Carmelo. È il settore “delle anime”, come essa lo chiama, e, fra questa “anime”, primo di tutto il gruppo delle anime che si perdono o, per servirci ancora del suo linguaggio, il settore dei “peccatori”.

L'universalità che la teologia considera come un elemento basilare e indice di autentica carità, esplose in santa Teresa sotto l'aspetto di un'ambizione invero illimitata, sconcertante per la sua temerarietà audace, che non accetta di considerare estranea alcuna parte del mond, e persino di ammettere il freno che la morte porrà all'azione. Tutto è meraviglioso, tutto è notevole nello slancio di questa carità, il Suo radicarsi in Dio: l'amore che prova per l'umanità non è altro che l'amore di Dio che cerca gli uomini, e santa Teresa li ama perché amino Dio.

Il suo ardore appassionato – che le fa trovare inconsapevolmente lo stesso trasporto di san Paolo, quando accetta la scomunica purché i fratelli in Israele si salvino. La sua magnifica coscienza che, per questo, è Cristo, Cristo solo che salva e che non potrà aiutare che unendosi più strettamente alla sua preghiera e alle sue sofferenze e, di conseguenza, che la sua vocazione ad amare include ogni sorta di vocazione



che le barriere della sua condizione non le concedono di adossarsi: *“Essere tua sposa, Gesù, esser carmelitana, essere, per la mia unione con te, madre delle anime, questo dovrebbe bastarmi ... ma non è così ...: senza dubbio, questi tre privilegi sono proprio la mia vocazione: Carmelitana, Sposa e Madre; tuttavia sento in me altre vocazioni. Mi sento la vocazione di Guerriero, di Sacerdote, di Apostolo, di Dottore, di Martire; infine sento il bisogno di compiere per te, Gesù, le azioni più eroiche ...”*(IV segue)

studi teresiani



In festa ed in posa davanti alla prima "Città di Dio" in Colombia.

PROMESSA E SORPRESA

Un viaggio di otto giorni in Colombia

di p. Gino Toppan ocd

carmelo nel mondo

Colombia (la terra che prende il nome da Cristoforo Colombo, che mai la vide) è un paese meraviglioso e drammatico. È molto grande: più di tre volte l'Italia. Le sue spiagge bianche bagnate da due oceani sono meta per turisti di tutto il mondo. Le proposte turistiche sono svariatissime: mare, foresta amazzonica, città coloniali, percorsi archeologici pre-colombiani... Ma, accanto ad esse, i giornali riportano che tre sacerdoti sono stati assassinati negli ultimi quindici giorni. Con quattro amici del Movimento Ecclesiale Carmelitano (MEC) e di PuntoMissione (sua espressione missionaria), mi immergo nel tessuto umano, sociale e religioso di una piccola parte del paese (si fa

per dire, visti i tremila chilometri percorsi in solo otto giorni!).

A immagine della famiglia Martin

L'ospitalità dei nostri amici colombiani è commovente. Condividiamo un'intera domenica con alcune famiglie che hanno iniziato una forma di vita comune. Li ascoltiamo ammirati mentre ci parlano della loro vocazione familiare contemplativa e missionaria. Hermann e Livia, Marco e Adriana, Luis e Sandra hanno già fatto delle scelte importanti. Vivono una regola molto esigente. Sanno di avere all'orizzonte il tema della famiglia, della vita e del matrimonio. Cardini della loro esperienza sono la sovranità di Dio, la fede nella Provvidenza e l'abbandono in Dio. Paradigmi sono la famiglia

di Nazareth e la famiglia Martin (la santa famiglia di Teresa di Lisieux). Condividiamo con loro tutta l'attenzione mistica che abbiamo imparato alla sequela del MEC. Con il reciproco riconoscimento scatta un'amicizia che vuole essere fedele ed organica.

Il giorno successivo ci spostiamo nella Ciudad de Dios di Sonsón. Anche qui l'impatto è forte. Padre Arcesio ci porta nel quartiere della prostituzione: giovani drogati vagano impazziti, facce segnate dalla schiavitù e dalla violenza si intravedono da finestrelle che si aprono sulla strada. Restiamo colpiti da come la gente sia affezionata al nostro confratello. A due bimbe di sette anni, che si attaccano lungo il percorso, chiedo se sono sorelle e la risposta mi sorprende: En Dios todos hermanos (In Dio siamo tutti fratelli).

Come pregano volentieri con te!

Il Mistero dell'Incarnazione non è assente in questi luoghi. E questa, per noi, è la testimonianza più ricca e profonda che Padre Arcesio riesce a trasmetterci. Lui non ha progetti, non ha strategie per il domani, non ha la presunzione di sconfiggere l'ingiustizia. Guarda con gli occhi di Dio, prega, getta il seme e ne accompagna la crescita: qui sta tutto il miracolo della fecondità della sua opera. Guardando ai disperati ridotti a brandelli nelle vesti e nel cervello, noi notiamo gli stracci e il degrado, lui reagisce dicendoti: «Sapessi come hanno bisogno di essere ascoltati. Dovreste vedere come pregano volentieri con te!». La capacità di leggere in quelle vite ferite l'immagine luminosa di Dio ricorda la storia dei Santi della Carità. L'incontro con la gioventù avviene nel fitto della foresta, a

Norcasia. Sono ragazzi e ragazze che stupiscono per la semplicità e per la voglia di vivere. La gente è molto affettuosa. Sono i ragazzi a prepararci un bel concerto e ad accompagnarci in un percorso un po' avventuroso in mezzo alla foresta. Sanno parlare, spiegarsi, hanno voglia di futuro. Il tempo brucia in fretta perché i progetti in cantiere sono proprio tanti.

Nella Casa di S. Giuseppe

L'ultima tappa, prima di Bogotá, è a Villa de Leyva. Qui si trova la prima delle nove Città di Dio iniziate da Padre Arcesio. C'è tempo per pregare, per raccontare, per tessere i fili di un rapporto importante. Anche qui molte cose da raccontare. Mi limito a due episodi. Il primo riguarda una persona di sessant'anni con il braccio mozzato dal machete di un delinquente e una semiparalisi che ostacola la deambulazione. È presente a Messa tutte le mattine, ha una dignità sorprendente. Sette mesi prima era stato raccolto, nudo e

Strada, chiesa, monte, cielo colombiani



sanguinolente, mentre strisciava per terra in cerca di cibo. Portato in questo Hogar de San José, accudito e onorato, è diventato un altro, con una voglia infinita di vivere e di rendersi utile.

L'ultima cosa riguarda i narcotrafficanti che, insieme alla guerriglia, costituiscono oggettivamente uno degli ostacoli più grandi sul cammino della Colombia. Lo strano incontro con uno dei boss di Medellín ci è stato raccontato da Padre Arcesio. Dopo la celebrazione della Messa, gli si avvicina una donna per riferire che il tale vuole parlargli. Un attimo, signora, riordinino le cose e sono a disposizione. No! Immediatamente – ribatte l'interlocutrice. E il Padre, girandosi, vede il boss attorniato da feroci guardie del corpo. Un po' tremante lascia tutto e lo riceve. La stanza è piccola e il fiume di storia che esce dalle labbra dell'uomo potente e violento sembra non volersi arrestare. Ha un bisogno tremendo di raccontarsi, di con-

fidare. Primo di cinque fratelli, ha visto trucidare, davanti ai suoi occhi sgomenti, papà e mamma. Responsabile dei suoi fratelli, comincia a percorrere tutti i gradini della gerarchia mafiosa, con rabbia e con determinazione accanita. Traffici, guadagni, potere, violenze. Tutto l'assorbe al punto che un giorno s'accorge di non essere neppure più capace di un gesto di tenerezza verso l'unico suo figlio. E nella notte una crisi profonda, simile a quella dell'Innominato di manzoniana memoria. Davanti alla valigia piena di dollari, frutto del malaffare, si domanda: Ma la mia vita è tutta qui!? La mia vita è questa!? Ha bisogno soprattutto di sfogarsi, di svuotare il sacco dei tormenti e dei delitti. Le parole del Padre sono semplici e potenti come quelle del padre del figliol prodigo. Lo spazio della vita nuova trova la forza di espandersi persino nella folta foresta della droga. Colombia terra di promessa e di speranza.

RITORNO ALL'ISOLA ROSSA

Quali sono i paesi di missione?

di p. Marco Paolinelli ocd

La mia ultima venuta in Madagascar (27.9.2012) era sotto la protezione di S. Vincenzo de' Paoli; questa, sotto la protezione di S. Tommaso d'Aquino (sono partito il 29, ma nella notte del 28), e visto che vengo qui (diciamo: principalmente) per insegnare, la cosa è molto appropriata. 'Benedetto il Signore! Tommaso l'ha amato nella preghiera, nel lavoro e nella ricerca della verità.

Il viaggio è andato come meglio non si sarebbe potuto desiderare. A Parigi ebbi anche la gradita sorpresa d'incontrare in attesa del mio volo mons. Scopelliti, Vescovo di Ambatondrazaka, in compagnia di un Padre trinitario italiano, P. Antonino. Saputo che vengo in Madagascar per insegnare all'Università Cattolica ad Ambatoroka, subito Mons. Scopelliti comincia a perorare la causa dello Studio, filosofico e teologico, re-



centemente aperto a Moramanga, Gran Cancelliere il Vescovo locale Mons. Gaetano Di Perro. Lo Studio raccoglie i Seminaristi, una quarantina se non ho capito male, dell'Arcidiocesi di Tamatave e delle Diocesi suffraganee, Fénérive est, Ambatondrazaka e Moramanga. Le case si fa presto a costruirle, osserva il Vescovo, ma avere formatori e professori, di filosofia e teologia, non è così semplice; diversi professori dello Studio di Moramanga vengono fino da Antsirabe (130 chilometri fino a Tana, più 200 da Tana ad Antsirabe, ma su strade che proprio non consentono i 130); perché non potrei andare io a tenere qualche corso? Che cosa lo impedirebbe?

Nell'aereo, accanto a me c'era un posto vuoto e, al finestrino, un ragazzo con borse e chitarra che, appena arrivato, si è coperto gli occhi con la mascherina, si è tirato su il cappuccio della felpa, ed è subito scivolato in invidiabili sonni (dico invidiabili perché,

come sempre mi succede, dovendo svegliarmi alle 2.30 non avevo dormito per niente). Quando però più o meno già sulla verticale della Tanzania ha smesso di dormire, è seguito un dialogo interessante e, in un certo senso, istruttivo. Era canadese del Québec, non francese come avevo creduto in un primo momento, aveva diciannove anni, e aveva uno zio che lavora in Madagascar, alla miniera di ilmenite che è dalle parti di Fort Dauphin (o Tolañaro, in malgascio).

Il sottosuolo del Madagascar è ricco; molti sono i cercatori più o meno autonomi di oro e pietre preziose. Da molti anni il Madagascar esportava grafite. Da qualche anno il gruppo minerario 'Rio Tinto', il terzo gruppo minerario più grosso del mondo, attivo soprattutto in Australia e Canada, in accordo col governo del Madagascar sfrutta i giacimenti di ilmenite (ossido di titanio) della regione di Fort Dauphin.

Un baobab, celebre albero malgascio (Foto di Pierre-Yves Babelon)

L'altra grande impresa mineraria del Madagascar (il più grande investimento minerario dei nostri giorni, ho sentito dire), condotta anche questa da una internazionale, è il progetto Ambatovy: una miniera che dovrebbe dare 60.000 tonnellate di nickel e 5.600 tonnellate di cobalto all'anno per una durata di una ventina di anni. Dalla autopresentazione del progetto, risulta che sono stati condotti studi sull'impatto ambientale (flora e fauna), che il progetto spende annualmente intorno a 100 milioni di dollari in Madagascar e impiega 1.500-2.000 persone all'anno.

Al suo risveglio, mi ha detto che ha l'intenzione di visitare il Madagascar in lungo e in largo da qui ad aprile, e mi ha fatto vedere le cartine e le guide di cui era provvisto. Risulta, osservavo io tra me e me, che dei 10 siti assolutamente 'imperdibili' da ogni visitatore del Madagascar io, coi miei anni di Madagascar, ne ho visitati solo tre: la 'città alta' (il rova) di Tana, la città reale di Ambohimanga (a circa 25 km dalla capitale) e i baobab di Morondava.

Poi il mio compagno di viaggio mi ha domandato quali fossero invece le ragioni che mi portano in Madagascar, e gli ho risposto l'insegnamento di filosofia; dettagliando maggiormente, ho osservato che la maggior parte dei miei allievi studia filosofia in preparazione allo studio della teologia. Qui viene il bello, perché 'Che roba è la teologia?' – mi domanda. Ma non è ancora finita, perché alla mia spiegazione, breve e nell'intenzione chiara, ribatte lasciandomi di stucco: 'Qualcosa come i Testimoni di Geova!'; non batto ciglio e dico: 'Qualcosa del genere, ma nella Chiesa Cattolica'. Al che il mio interlocutore, che del resto ha un'espressione e uno sguardo onesti e sinceri, mi dà l'informazione che in Québec, negli anni '60, la Chiesa Cattolica aveva un grande peso; ma per lui, e da come lo dice è chiaro, gli anni '60 sono preistoria. Mi viene anche il dubbio che in realtà non abbia capito le parole 'religioso' e 'convento' che ho usato presentandomi. Quali sono i paesi di missione?

*Processione eucaristica
con padre Arcesio
Escobar ocd*



65 su 65

votati alla *Madonna del Carmine*

da "L'Arena, 20 luglio 2012"

In questo mese di maggio, ed in vista del 16 luglio, la più grande festa dell'ordine carmelitano, documentiamo la devozione verso la nostra Patrona in terra veronese. Siamo in Val d'Illasi, in quello che fu il comune cimbro di Pernigo ed oggi è la contrada di San Valentino, nel comune di Badia Calavena. Scriveva Renato Zorzella: «Il 10 maggio del 1300, racconta Pietro Mantovani, gli abitanti di Pernigo eressero un capitello dedicato a san Valentino, divenuto poi una chiesa con un proprio cappellano. [...] Il primo gennaio 1512 (tre anni prima della nascita di santa Teresa d'Avila ndr), per assicurarsi un'assistenza religiosa più adeguata, gli abitanti donarono la loro chiesa di san Valentino, con annessa piccola abitazione/conventino, all'ordine dei Carmelitani del monastero di Rovereto (TN). Risale a tale episodio la devozione locale alla Madonna del Carmine.

Tale devozione venne rafforzata durante la II guerra mondiale. Partirono in 65 per la guerra, da San Valentino e dalle contrade limitrofe, in 65 tornarono sani e salvi, alcuni dopo lunghe peripezie, battaglie e prigionie. L'ultimo, Palmino Filippozzi, rientrò dalla Russia nel 1947. Il parroco di allora don Ulisse Bertoldi, uomo "di



grande fede", come dice la targa commemorativa, aveva votato tutti i suoi parrocchiani soldati alla protezione della Madonna del Carmine e "pregava giorno e notte per i militari della sua parrocchia, affinché ritornassero tutti a casa". E nelle loro famiglie si recitava tutte le sere il rosario. Fu grazie a questa protezione della Madonna, a San Valentino ne sono convinti, rappresentata nella chiesetta da una

statua settecentesca preziosa per gli abitanti del paesino, che San Valentino non lamentò nessun caduto.

Seguirono gli anni del dopoguerra e dell'esodo verso la pianura, ma ogni anno per la sagra del Carmine gli emigrati hanno fatto ritorno al paese natale [...]».



N.S. del monte carmelo

MIO DIO, IO VI AMO

Ma chi lo dice?

di p. Giacomo Gubert, ocd

La scritta più alta nella cappella di santa Teresa è anche la più sublime. “Mio Dio, io vi amo”, una frase che Teresa aveva imparato a dire sin dalla sua infanzia (si pensi solo alla preghiera nel giorno delle “pervinche bianche” nel libretto di preparazione alla prima comunione) e che divenne espressione privilegiata della sua missione ecclesiale. Per questo fanno bene gli angeli a srotolare queste parole e portarle verso il Cielo.

Le stesse parole sono tuttavia anche le parole della gentile Signora di questa cappella del nostro Santuario. Se infatti la presenza, anche fisica, attraverso le reliquie ed in attesa della Risurrezione, di Teresa è forte in questo luogo della Basilica, non possiamo dimenticare Colei che già gode della gloria del Cielo e che è raffigurata nella grande statua della Vergine del Sorriso, al di sopra dello stesso imponente reliquiario. La prima a dire “Mio Dio, io vi amo” è dunque la Vergine Maria, Madre di Nostro Signore Gesù Cristo. Ella può dirlo con una forza unica: lo dice al suo Figlio, vero Dio e vero Uomo, lo

dice nella piena presenza divina, lei, Donna Assunta, lo dice a Teresa, sua prediletta figlia, lo dice a tutti noi, figlio suoi nel suo Figlio, ora e nell’ora della nostra morte.

Tutti gli angeli presenti nella cappella (li avete mai contanti? Quanti sono?) ripetono nell’armonia celeste queste semplici parole di alleanza, tanto che l’animo fedele



che prega in questa cappella non può non percepirne il dolce brusio.

Ed infine, noi, pellegrini della fede, piccole anime della legione teresiana, lo diciamo: non fu questa la missione del Piccolo Fiore, quella di amare e far amare il Buon Dio?

FRA PANCRAZIO DI S. GIUSEPPE (1934-2013)

Bene servo fedele e prudente, entra nella gioia del tuo Signore

di p. Tarcisio Favaro ocd

Fra Pancrazio di S. Giuseppe: questo è il suo nome religioso, ricevuto nel giorno della vestizione. I suoi genitori lo avevano chiamato Giuseppe. Qualcosa di famiglia lui l'ha voluto portare sempre con sé. Questo Santo pregava nelle fatiche dell'ultimo mese dicendo: ogni giorno lo chiamo e gli dico di venire a prendermi.

Da Cimmo nell'alta Val Trompia (era nato il 28/07/1934) aveva portato con sé la semplicità, la riservatezza e la laboriosità degli abitanti di quelle montagne. Molti fratelli e sorelle, di cui una missionaria: tutti tirati sù con una robusta educazione cristiana, portata con sé nella vita conventuale. Ha fatto di tutto: cuoco, infermiere, questuante, allevatore di galline, di conigli, economo del convento. Dopo il diploma di ragioniere, i superiori gli chiesero di diventare l'amministratore e legale rappresentante di tutta la Provincia religiosa del Triveneto. Un incarico di potere e di prestigio, secondo il mondo. La sua invece fu una posizione di servizio. S'impegnò molto anche per la Melissa,



l'essenza aromatica distillata dai frati, vecchia di trecento anni.

Quando tornava dai suoi impegni dava sempre una mano in cucina, a lavare i piatti, in lavanderia: un vero lavoratore a cui non bisognava dire che cosa fare.

Sempre povero ed essenziale nella sua persona, nella camera, nell'ufficio e nei mezzi che usava.

Impegnato in molte e gravi responsabilità mai manca-

va alla preghiera di

un buon religioso: lì al suo posto, defilato,

in coro, in ginocchio

o in piedi, mani sotto lo scapolare.

A lui i nostri conventi, in

Provincia, in missione, il Collegio Internazionale

di Romadove servì

per una decina d'anni, devono

molto.

Un anno e mezzo fa, ritornò a Verona-Tombetta con una salute ormai compromessa. Iniziava allora una via crucis per lui molto dolorosa: abituato a correre, a essere indipendente, ad aiutare gli altri, ora il morbo di Parkinson (ed altro) comincia a fare il suo corso e piano piano gli tolse agilità, indipendenza. Quando eri giovane andavi dove volevi, quando sarai



notizie carmelitane

vecchio tenderai le mani e un altro ti porterà dove tu non vuoi.... Non che lui non volesse essere aiutato, anzi si lasciava fare completamente e serenamente. Ma lentamente, declinava....

E pregava: si faceva portare a due Messe, recitava il rosario e molte volte lo trovavi intento a pregare col breviario: ma come, Pancrazio? e dici anche che non ci vedi! E lui: li so a memoria questi salmi, solo che guardando so dove sono arrivato. Un giorno arrivo in camera portando la comunione: ecco l'Agnello di Dio, che toglie i....e lui a voce alta: perdonami Signore, oggi il diavolo mi ha tentato con la disperazione, pietà Signore, abbi pietà di me! Colto di sorpresa dal tono di queste parole, e sapendo quello che volevano significare, gli ho detto: coraggio Pancrazio, sei qua, hai vinto! Il corpo di Cristo. Amen.

Gli ultimi quattro mesi li ha sofferti a Negrar, alla casa del clero; si è deciso a questo passo per fare un atto di carità a un confratello. Il male pian piano lo irrigidì sino a non riuscire più a parlare. Un giorno mi bisbigliò qualcosa di incomprendibile. Poi capii: dammi

la mano! Mai avrebbe detto, lui così riservato e schivo, una cosa simile in passato. Segno di purificazione e di semplificazione quasi ultimata. Segno di tenerezza.

Gli abbiamo l'Unzione degli infermi e il viatico quando ancora ben capiva, assieme: il P. Priore, P. Armando, suo confessore, e P. Mihai. Alla fine abbiamo cantato il Flos Carmeli.

E' morto mercoledì 8 febbraio, spegnendosi alle venti, mentre gli era accanto P. Mihai e P. Roberto e una suorina carmelitana, infermiera, che passava di là in quel momento: è stata una delicatezza del Signore che gli ha messo attorno, in quel momento solenne, una piccola chiesa carmelitana. Gli altri religiosi erano all'adorazione eucaristica del mercoledì sera.

Bene servo fedele e prudente, messo dal Signore a capo della sua casa.... entra nella gioia del tuo Signore. Guardate attentamente ai vostri capi (e lui lo era anche se non era un superiore e nemmeno prete), vedendo l'esito della loro vita, imitatene la fede.

Ultimo saluto a fr. Pancrazio di san Giuseppe ocd, davanti alla Basilica e ad un bel olivo, segno di eterna riconciliazione. Presiede p. Tarcisio Favaro ocd, rettore del Santuario. Il paese di Cimmo luogo natale di fr. Pancrazio Urietti ocd.





**Giovanna è catturata e condotta
a Rouen. Aspetta il suo
processo nella preghiera.
- È una strega! dicono gli
inglesi. - So bene che gli inglesi
mi faranno morire, dichiarò
Giovanna. Credono di poter
conquistare la Francia dopo la
mia morte ma anche se
fossero centomila in più, non
riusciranno mai ad avere il
regno. La sua condanna fu
crudele. è bruciata
come una strega.**





**Il mattino del 30 maggio
1431, Giovanna è condotta
alla piazza del mercato
vecchio di Rouen.**

**Sola, calma, gli occhi
rivolti al cielo, sale sul
patibolo. Mentre un
soldato la lega al palo,
ripete: - Tutto quello che
ho fatto, l'ho fatto per
ordine di Dio!**

**Le fiamme l'avviluppano.
Chiede una croce e muore
gridando: - Gesù! Gesù!
Tutti i presenti piangono.
-Abbiamo bruciato una
santa!, dice un inglese.**





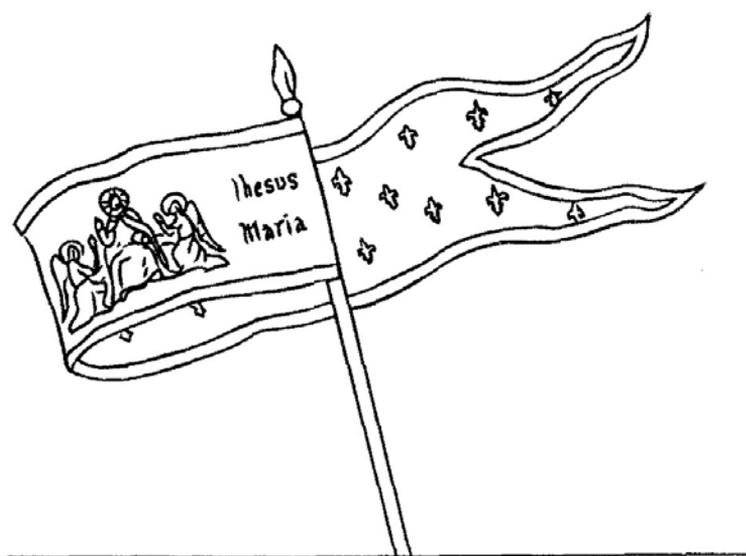
**Da allora, l'accusa contro
Giovanna è stata ritirata.**

**In seguito, nel 1920, fu
dichiarata santa, La sua
festa è il 30 maggio.**

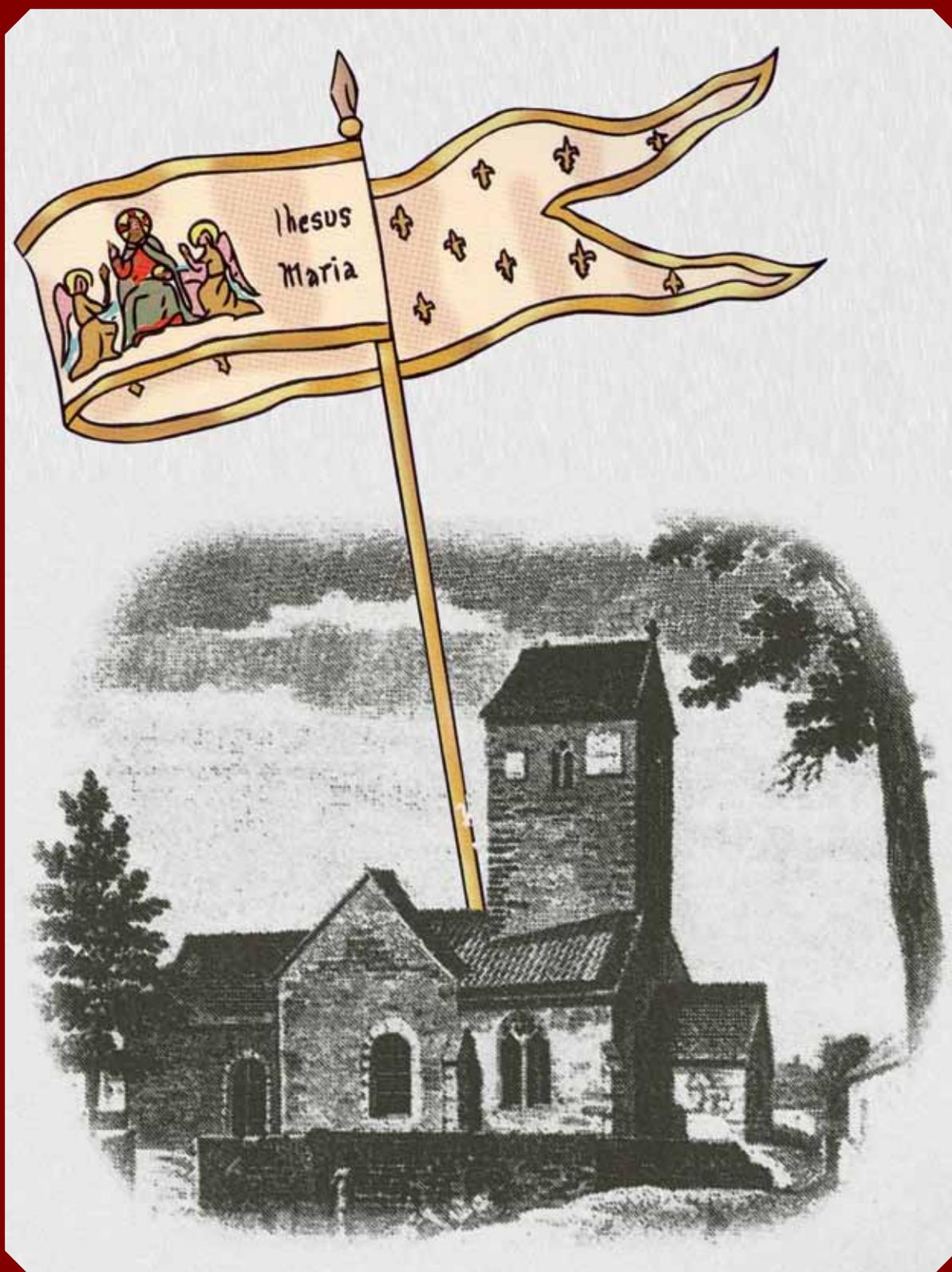
**Giovanna salvò la Francia
ed è per questo che è la
seconda patrona
dei francesi.**



✠ ✠ ✠ ✠ ✠



LA LEGGENDA AUREA PER BAMBINI:
STORIE DA LEGGERE PRIMA DI ADDORMENTARSI
PER SCOPRIRE LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DEI SANTI.



DIVERSAMENTE DAI "SUPEREROI" E DAI "MANGA" INACCESSIBILI,
I SANTI SONO BEN REALI. MOSTRANO IN MODO AFFASCINANTE
CHE NON C'È MODO PIÙ APPASSIONANTE DI VIVERE LA VITA.

A MANI VUOTE

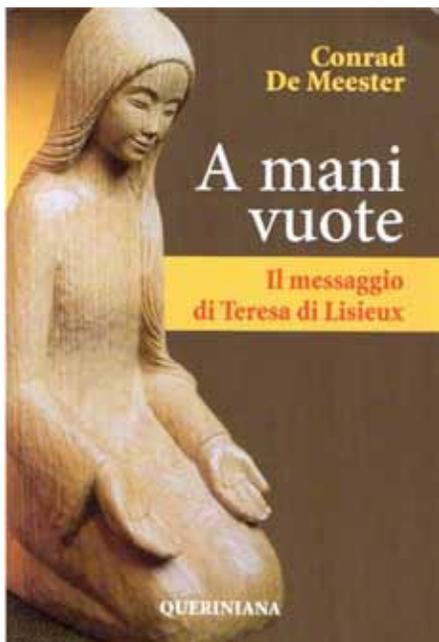
alla sera di questa vita

di Annalisa Bonadonna

“Alla sera di questa vita apparirò davanti a te con le mani vuote” (Teresa di Lisieux). È proprio da questa meravigliosa e profonda riflessione che Conrad De Meester, uno fra i più importanti studiosi di S. Teresa di Gesù Bambino, ha preso spunto per il titolo del suo libro. Questo lavoro, che nel 2010 è arrivato alla sesta edizione, è nato dal desiderio di poter delineare, in un piccolo volume, il messaggio che “la più grande santa dei tempi moderni”, così come la definì Pio X, ha lasciato alla Chiesa e ai fedeli di tutto il mondo.

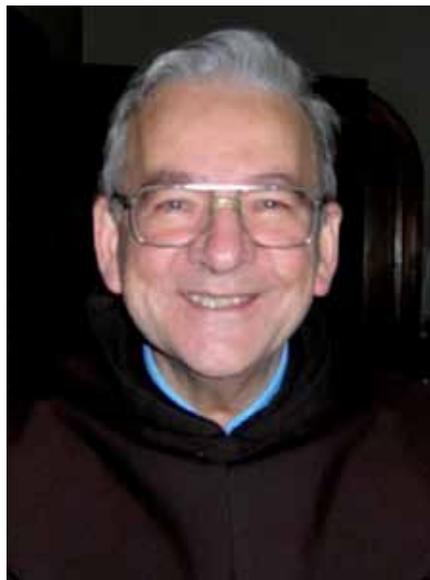
Chi si sofferma sulle parole del titolo restando alla superficie, non credo proprio che riesca ad immaginare che un’anima santa si sia presentata alle porte del Paradiso a mani vuote! Ma le “mani vuote” di cui parla Teresa hanno un profondo significato teologico e spirituale, e non lasciano intendere ad una scarsità di opere buone da portare in dote dinanzi al Signore, bensì stanno ad indicare una piena e profonda consapevolezza del nostro essere finiti di fronte all’amore infinito che è Dio Padre.

Teresa vuole diventare una grande santa, e ci arriva passando attraverso l’umiltà che, come ripeteva spesso S. Teresa d’Avila, è verità! Il Signore ci ama sempre per primo, e ci ama di un amore così grande che l’uomo con le sue sole forze non



potrebbe mai uguagliare. Teresa riconosce il suo essere piccola di fronte a Dio ma riconosce le misericordie che Egli ha operato nella sua vita, preservandola da tutte quelle cadute che i sassolini lungo il cammino le avrebbero sicuramente procurato. A volte non è così immediato da parte dei figli rendersi conto di tutto quello che i genitori hanno fatto per loro; con quanta intensità una mamma attende ed ama il

classici teresiani



Nella foto, p. Conrad De Meester, ocd

suo bambino prima ancora che venga al mondo, e con quanta tenerezza lo aiuta nelle piccole fatiche di ogni giorno senza mai tirarsi indietro! Impossibile

quindi da quantificare l'amore che Dio Padre riversa nel cuore di ciascuno di noi se solo gli diamo la possibilità di essere amati, perché per ricevere questo amore occorre fare spazio all'interno di se stessi e svuotarsi di tutto ciò che non ci rende piccoli ed umili. Sarà Dio stesso a riempire le nostre semplici mani vuote, protese verso di Lui e desiderose di poter finalmente amare del suo stesso amore.

Per chi volesse accostarsi in maniera ancora più approfondita alla dottrina di Teresa di Lisieux consiglio anche un altro libro di Conrad De Meester dal titolo "Teresa di Lisieux, Dinamica della fiducia, Genesi e struttura della Via dell'infanzia spirituale" edizioni San Paolo.

nella pace del signore



Giulio Crema di Palù (VR) morto il 22/11/2012 "Il tempo passa, ma tu sei sempre nei nostri cuori e vicino e noi".



Giuseppe Prestipino (n. 6/3/1935 m. 16/3/2013)



Maria Anna Parocco in Cherubini di Nogara (VR) nel V anniversario della scomparsa (28/4/2008)



Bruno Bersani nel VII anniversario della scomparsa (21/5/2006) "Anche se il dolore per la separazione da te è ancora immenso, il tuo ricordo pieno d'amore vivrà sempre nel nostro cuore con la certezza che un giorno saremo di nuovo insieme".



Bruna Ziviani di Illasi (VR) morta il 14/2/2013



Raffaello Merlini di Isola Rizza (VR) (n. 17/4/1932 m. 20/11/2008) "Amarti è stato facile, dimenticarti impossibile". I tuoi cari



Rachele Gazzola Raimondi (n. 22/11/1919 m. 2/1/2013) di Rivoltella (BS) Credo e aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.



Giuseppe Pighi (n. 6/06/1910 - m. 21/03/1987) ed Assunta Tonoli (28/08/1910 - 21/04/2008)

UNA PERMANENTE NOVITÀ in cinque mosse

da "Der YOUCAT Firmkurs – Firmbuch",
traduzione di p. G. G. ocd

Se osserviamo i racconti evangelici dell'Ultima Cena, possiamo notare cinque "cambiamenti" operati da Gesù che ci mostrano il grande dono che Gesù nel Giovedì e nel Venerdì Santo preparava.

1

Il primo cambiamento riguarda il momento. Gesù celebra la Pasqua ebraica esattamente un giorno prima di tutti gli altri. È come se festeggiassimo il nuovo anno all'alba del 31 dicembre. Perché allora Gesù festeggia Pasqua nel giorno che oggi chiamiamo "Giovedì Santo"? Il giorno dopo, Venerdì Santo, al di fuori delle mura sulla Croce, verso le 3 del pomeriggio, per essere precisi. Nello stesso momento in cui il Tempio di Gerusalemme era inondato di sangue per il sacrificio di migliaia di agnelli. Gesù volle dire: "Io sono l'unica Vittima che riconcilia il Cielo e la Terra.

Cfr. YOUCAT 209 Quando Gesù ha istituito l'Eucaristia?

2

Il secondo cambiamento: Gesù celebra la Pasqua con il pane ed il vino ma manca l'agnello. Pasqua senza agnello non esiste! Ma l'agnello è Gesù stesso! Non lo aveva affermato Giovanni Battista, quando lo vide per la prima volta: "Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé i peccati del mondo"? E qual'era la profezia di Isaia che ogni ebreo conosceva: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca"? (Is 53,7).

Cfr. Gv. 1,29

"La partecipazione al Corpo ed al Sangue di Cristo non fa altro che trasformarci in ciò che riceviamo".

Papa Leone Magno

scuola youcat





3

Il terzo cambiamento riguarda il modo in cui Gesù tratta il pane ed il vino. Del pane dice: “Questo è il mio corpo”. E del vino: “Questo è il mio sangue”. Da allora questa trasformazione accade in ogni Santa Messa. Si tratta della trasformazione stessa, la trasformazione di tutta la creazione, anche la mia trasformazione da un essere mortale e peccatore in un essere che più non muore. Ma perché allora questa trasformazione comincia con un pezzo di pane? Perché Gesù volle essere la nuova manna del deserto (“Nutrimento per la vita eterna”), con la quale si può sopravvivere alla morte. E perché il vino? “Io sono la vera vite, e voi i tralci”, disse un giorno Gesù. “Chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5). Il suo sangue deve pulsare nelle nostre vite come vino che dà vita. Disse papa Benedetto XVI che “noi stessi diventiamo Corpo di Cristo, apparentati dal suo sangue”.

Cfr. YOUCAT 210 Come Gesù ha istituito l'Eucaristia?

4

Il quarto cambiamento consiste nel fatto che Gesù lega lo spezzare del pane con se stesso: così, come si deve spezzare il pane perché sia distribuito a tutti, così accade anche con Gesù stesso: il suo corpo dovette essere spezzato, “donato per voi”. Ogni goccia del suo sangue fu sacrificata, “per voi versata”. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice: “Non c'è amore più grande di dare la vita per i propri amici”.

Cfr. Gv. 15,13

5

Il quinto cambiamento consiste nell'azione di Gesù di far esplodere la Pasqua ebraica dicendo: “Fate questo in memoria di me”! La Pasqua ebraica è una santa memoria di Dio che liberò il popolo dall'Egitto. Ora invece o Gesù si mette al posto di Dio (e commette dal punto di vista degli Ebrei un delitto meritevole di morte) oppure Egli è il Figlio di Dio che compie un'azione di liberazione ancora più grande di quello che fu l'Esodo dall'Egitto: muore perché noi abbiamo la vita.

Con questa “cinque mosse” di Gesù la Pasqua ebraica divenne la Santa Messa in cui Gesù si dona a noi, sempre di nuovo.



UNA CAPPELLA RINNOVATA

sulla “Santa Collina” del Wisconsin

di p. Giacomo Gubert ocd

In questa puntata del nostro viaggio americano, invece di cercare ciò che è stato fatto nel passato, volgiamo lo sguardo al futuro, al progetto di rinnovamento della cappella del Piccolo Fiore di Gesù nella Basilica Santuario nazionale “Maria Aiuto dei Cristiani” in Wisconsin, retto dai padri carmelitani scalzi della provincia religiosa di Washington. La cappella, dedicata il 15 luglio 1928, è attualmente utilizzata per la comunità ispanofona nei giorni festivi, per il sacramento della penitenza e riconciliazione, per ritiri e prediche speciali e come cappella feriale invernale. Per capienza, è seconda solo alla Basilica stessa e precede tre altre piccole cappelle, tra cui quella del Santuario. Il progetto di rinnovamento prevede in primo luogo il rifacimento delle 16 finestre, con altrettante nuove vetrate artistiche, dedicate alla vita

di santa Teresa di Gesù Bambino. I temi delle vetrate sono abbastanza consueti (l’udienza con il papa, Teresa nei panni di santa Giovanna d’Arco, ...), ma non tutti: una vetrata è per esempio dedicata a Teresa mentre prega san Giuseppe, un’altra alla santa Comunione ricevuta presso il santuario parigino di “Nostra Signora delle Vittorie”, un’altra all’incontro dei beati Luigi e Zelia sul ponte di san Leonardo, ad Alençon. Come qui accade per tutto, dagli oggetti meno costosi a quelli più impegnativi tutti portano una targhetta con il nome dei piccoli e grandi benefattori, anche per queste belle vetrate è previsto uno spazio per il nome del donatore o delle sue intenzioni. Del resto i frati carmelitani sono “mendicanti” e, soprattutto per costruire grandi opere a gloria di Dio, hanno bisogno del contributo di tutto il popolo di Dio.

luoghi teresiani



LA VITA MISTICA DI MARIA

nel pensiero di p. Valentino Macca ocd (1924-1988)

di p. Celedonio Martinez Daimiel ocd

Maria collabora con l'autore della Grazia, perché la Grazia cresca e si sviluppi pienamente nella vita del cristiano. Questo è, scrive p. Valentino, "il fondamento della spiritualità mariana, la mediazione subordinata a quella del Figlio di Dio" per cui, in dipendenza con Cristo, Maria è accolta dalla fede della Chiesa come perfetta immagine e modello di vita spirituale.

Questa verità di fede mostra la piena maternità di Maria nella sua realtà spirituale, come "colei che, quanto al corpo, era la madre del nostro Capo e poté divenire, quanto allo spirito, madre di tutte le membra". Maria, con materna generosità, aiuta nella rigenerazione della Grazia che il Risorto emana per il bene dei fedeli che rinascono a una nuova vita in Cristo, ad iniziare dalla grazia del Battesimo fino alla pienezza della vita mistica sulla terra e la sua definitiva consumazione nella gloria. Dalla contemplazione del ruolo che Maria svolge nella vita spi-

rituale, deriva il culto che i fedeli rendono alla Vergine, che è mezzo sicuro per arrivare rapidamente all'unione mistica con Dio. Da ciò si deduce, scriveva p. Valentino, che qualsiasi atto di culto e devozione venga reso alla Madonna, esso deve essere in completa consonanza con un'autentica vita di fede, speranza e carità. Solo così sarà utile alla vita spirituale del cristiano e non un inutile, sterile e spiritualmente dannoso sentimentalismo.

Maria quindi, per il suo stretto vincolo con il mistero Trinitario, collabora attivamente in tutto il processo spirituale del cristiano. È dunque importante, scriveva p. Valentino, "ricercare quale sia la parte di Maria, il suo "munus" (dono e compito), nella vita di Cristo e dei cristiani, alla luce della rivelazione, della tradizione, del magistero della Chiesa e dell'esperienza mistica qualificata dei santi".

Partendo dall'immagine biblica di Maria, il p. Valentino cercò di addentrarsi nell'intimità spirituale e



mistica che Maria visse nella sua stretta e intima relazione con Dio, pur rendendosi conto della difficoltà di cercare di scrutare a fondo l'anima di una tale donna e che ci si presenta, dirà santa Teresa di Gesù, come colei che può rivelarci ciò che succede tra l'anima e Dio. Di fatto, i dati biblici mostrano qualcosa dell'intimità dell'anima di Maria, mostrano la verginità spirituale di una persona che si orienta totalmente verso la piena conoscenza di Dio, senza che vi sia nessun movimento esterno a muovere le sue passioni se non la docilità allo Spirito. Essa è, dallo Spirito, "tutta concentrata" nel suo unico amore che è Dio, come dirà san Giovanni delle Croci. Maria accetta la misteriosa azione di Dio nell'oscurità della sua fede ed affronta le tenebre e l'incomprensione di una missione accolta come pellegrina della fede. Ed il suo itinerario spirituale fu segnato tanto dalla gioia esultante quanto dal dolore. In Maria pellegrina p. Valentino vede una profonda esperienza del mistero di Dio, che le si va rivelando man mano che ella scopre le grandi opere divine. Esse le si presentano, nell'oscurità della fede, come segnali da seguire per

raggiungere l'unione più intima e sublime con Dio che umana creatura abbia mai potuto raggiungere. Questa è l'esperienza mistica di Maria, lontana da qualsiasi fenomeno paranormale, del tutto secondario all'incontro mistico, giacché la vita mistica di Maria fu una comunione segreta e sostanziale profondissima nella vita delle tre divine Persone. I carismi e i fenomeni mistici che le possono essere stati concessi, non sono paragonabili con questo contatto vitale e la conseguente esperienza divina, con l'infusione di sapienza e di senso del Dio vivo, con la potente affermazione delle virtù in una sempre più grande disponibilità verso la Grazia, cioè all'azione della vita divina che l'immergeva ogni volta di più in Dio e dilatava il suo spirito al servizio di Cristo e dei fratelli.



L'ULTIMA IMPRESA

Burgos, XVII fondazione

di p. Fabio Pistillo ocd

Francisco de Ribera riasume così l'ultima fondazione di Teresa: «Siccome stava arrivando il tempo in cui la Madre doveva passare alla vita migliore e felice, dove riposarsi per sempre, il Signore non la lasciava riposare in questa perché giungesse a meritare la grande corona che le aveva preparato nell'altra e per questo ordinò che andasse alla fondazione di Burgos, dove soffrendo molto e con molta pazienza ed allegria, si purificasse di più quell'oro finissimo della sua carità e dove terminasse di purificare quell'anima santa interamente per la gloria che at-

tendeva». Promotori della fondazione di Burgos sono il gesuita P. Ripalda e la nobildonna di Burgos Caterina di Tolosa. Sono interessanti le motivazioni che adduce don Alonso di Santo Domingo Manrique, figlio di una cara amica di Caterina, nel richiedere l'autorizzazione delle autorità cittadine: «Sapendo quanto sia noto il beneficio che si osserva nei monasteri dell'Ordine delle Carmelitane Scalze... la loro vita e dottrina... sarebbe necessario e conveniente che questa città partecipasse di tale beneficio... oltre ai benefici pubblici che tutte le città ricevono con queste case, Burgos ne riceverà di maggiori». L'approvazione, immediata, ebbe lo stesso tenore.

COMINCIÒ A RINFORZARE IL MIO CORAGGIO

Teresa riceve uno dei riconoscimenti più grandi per la sua riforma: è un'opera sociale. Questo ci aiuta a capire come il Carmelo offre contemporaneamente la testimonianza della massima intimità con Dio e la massima missionarietà. Il ven. Giovanni di Gesù Maria affermava: «Il Carmelo è tra gli ordini mendicanti il più contemplativo e tra gli ordini contemplativi è il più missionario». È l'ultima fondazione della Santa, però è anche la più sofferta. Innanzitutto per il viaggio e per l'opposizione dell'arcivescovo che continua a porre condizioni sempre più gravose. Ma, quasi per ironia, Teresa incontrerà il favore





della città che, grazie a donna Caterina e ad altri amici, la accoglie con molta gioia e nobiltà di cuore. Ed è per questo che davanti a quest'apparente contraddizione, Teresa, inizia a raccontare la fondazione presentando il protagonista principale: «In via ordinaria, quando una fondazione mi deve essere laboriosa, il Signore, che conosce la mia miseria, mi viene in aiuto con parole ed opere... Così mi avvenne anche allora. Sapendo il Signore quanto mi doveva costare, cominciò a rinforzare il mio coraggio. Sia Egli per sempre benedetto! Egli, infatti, come ho detto nella fondazione di Palencia che si andava preparando con questa, mi chiese a maniera di rimprovero, di che temessi e quando mai mi avesse abbandonata. “Io, soggiunse, sono sempre lo stesso. Non lasciar di fare queste due fondazioni” [Palencia e Burgos]» (F 31,4).

TERESA, TIENI DURO!

La grazia di sperimentare quanto le parole del Signore siano opere è alla radice della sua lettura degli avvenimenti con lo sguardo di Dio. Le vicende di Burgos danno occasione a Teresa di offrire un saggio di lettura teologica della storia. Sentendosi dire «non lasciar di fare queste due fondazioni», Teresa capisce che Dio le affida la missione di una nuova missione garantendo del buon esito finale. Era decisa di non partire per una città così fredda e con un clima invernale molto contrario ai suoi tanti malanni, volendo posticipare a primavera il viaggio, ma il Signore le dice: «Non far caso del freddo: lo sono il vero caldo. Il demonio fa di tutto perché la fondazione non riesca; ma tu sforzati in nome mio per farla. Va tu stessa in persona, perché la tua presenza è molto utile». E Teresa aggiunge: «Cambiai subito di parere» (F 31,12).

*Sopra:
Piazza “Santa Teresa”
a Burgos, opera di
Juan Gonzalo (Lalo)
Miguel Martinez/
flickr.com*

*Locandina del film
“Teresa de Jesus”
di Juan de Orduna
(1961). Lo potete
vedere su Gloria.*

È TEMPO DI METTERSI IN CAMMINO!

Così quando il monastero è inaugurato, il 29 aprile, e la missione è finita si sente dire dal Signore: «Di che temi? È già fatto. Te ne puoi andare benissimo». Parole che producono opere; la prima è in Teresa stessa: «Mi fece intendere con ciò che il necessario non sarebbe mancato, e ne rimasi così sicura che ne deposi ogni pensiero, come se lasciassi il monastero con buonissime rendite. Mi disposi subito alla partenza, sembrandomi che in quella casa, tanto di mio gusto, non vi stessi che per ricrearmi, mentre potevo essere più utile altrove, benché fra pene maggiori». Anche l'arci-

vescovo cambiò atteggiamento e disposizioni. Negli ultimi vent'anni della sua vita Teresa ha camminato per servire il Signore, ora l'Amico la invita a stare con lui, proprio come il ritorno dei discepoli dalla missione. E così poco prima di morire sente queste parole: «Ormai è tempo di mettersi in cammino». Quasi tutte le grazie che aveva ricevuto in vita le erano state concesse nel momento della comunione eucaristica; con quelle ultime parole il Signore le voleva concedere l'ultima grazia: la comunione perfetta con Lui. L'ultimo viaggio di Teresa, che ha come destinazione Avila, si conclude invece ad Alba de Tormes, dove muore il 4 ottobre 1582.

*Antica copia di un
originale spagnolo:
Gesù dona a
s. Teresa un chiodo
della passione.*



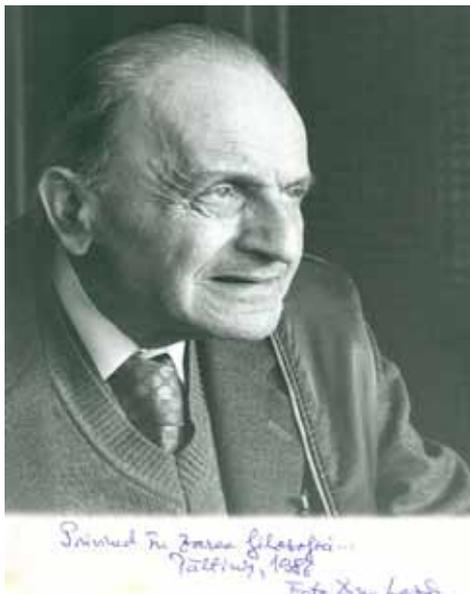
COSTANTIN NOICA

E le sei patologie dello spirito

di p. Giacomo Gubert ocd

Padre Stefano Conotter ocd, priore della nostra comunità di Snagov (Romania), mi ha suggerito alcuni mesi or sono di cercare un legame tra la cultura spirituale romena e la nostra cara santa Teresa di Gesù Bambino. Pur essendo un forte legame storico tra Francia e Romania, non ho trovato nulla a questo specifico proposito. Mi sono tuttavia ricordato di un libro interessante del filosofo romeno Costantin Noica (1909-1987) sulle sei malattie del nostro tempo (1978). Forse, mi sono chiesto, s. Teresa, la grande taumaturga, ha qualche cosa da dire a questo proposito.

Scriveva Noica: "Oltre alle malattie somatiche, identificate da secoli, ed a quelle psicologiche, di recente classificazione, ci devono essere anche malattie di ordine superiore, dello spirito, possiamo supporre. Nessuna neurosi può spiegare la disperazione dell'Ecclésiaste, il sentimento dell'esilio in questo mondo o l'alienazione, il tedio metafisico, il sentimento del vuoto o dell'assurdo, l'ipertrofia dell'Ego, il rifiuto di ogni cosa e la vuota controversia". Ciò premesso, Noica identificò sei malattie,



tre passive e tre attive. Sono tre perché riguardano la memoria, l'intelletto e la volontà. Le prime nascono dall'accettare imperfettamente ciò che è generale, ciò che è individuale e ciò che è determinato mentre le seconde nascono dal rigettare le stesse attitudini dello spirito. Per indicarle, Noica coniò sei neologismi d'origine greca: Catolite, Todetite,

Horetite (le tre passive), Ahorezia, Atodezia ed Acatolia (le altre tre).

Non è certo il caso di dilungarsi su tutte queste strane patologie. Prendiamo, a mo' di esempio, solo la prima di essa, la catolite.

La catolite riguarda la facoltà della memoria. Soffrono di questa malattia

tutti coloro che sono ossessionati dal fuggire dalla loro esistenza individuale per raggiungere una qualche forma di universalità. Soffrono perché sanno, sperimentano e ricordano di "mancare di ciò che è generale". Sentono di essere un frammento del tutto ma non sanno di poter essere "un tutto nel frammento". A tutti i catolitici, dobbiamo dunque prescrivere la lettura del "Manoscritto B". Potremmo chiamare questa prima terapia "Così sarò tutto".

voci dalla romania

RICONOSCENZA

verso Colui che conosce la mappa della vita

di Luigi

lettere non anonime

Quando una vita, come la mia, cambia rotta e si allontana dalla fede, magari inconsciamente, si aggrappa a qualcos'altro, perché c'è sempre bisogno di un appoggio. Luigi è un alcolista, crede di non avere bisogno di nessuno. Ben presto si dimentica com'è l'ingresso di una chiesa, ma si fa una ricca cultura su quelli dei bar "senza criminalizzarli". Gli anni passano, la vita scorre: il fisico è sempre più minato e flebile. Egli avrebbe bisogno di aiuto ma l'orgoglio lo blocca. Un amico silenzioso, invisibile, lo cattura, sempre pronto ad intervenire in qualsiasi evenienza buona o cattiva. Questo amico si chiama alcol. Esso è un invisibile traditore che sa manipolare Luigi come uno scolareto alle prime armi. Prima ti fa salire in paradiso e poi ti toglie la scala facendoti sprofondare nei tetri meandri dell'inferno. Ma quello che c'è scritto nella mappa della vita lo sa solo un Potere più Grande di noi che per Luigi è DIO. Egli prepara tanti incontri impreveduti, il primo dei quali fu conoscere una persona che invece di allontanarsi perché avevo problemi con l'alcol si attiva per capire come si fa a contrastarlo. Questo perché aveva notato una locandina degli Alcolisti Anonimi e aveva iniziato a partecipare al gruppo dei familiari degli alcolisti. Ella mi portò a questo gruppo che mi ha fatto arrivare alla tanto sospirata sobrietà. Ma non finisce qui perché un giorno mi sento chiedere, sempre da questa provvidenziale amica, che in seguito è divenuta mia moglie: ma

tu credi in DIO? Per me è stata una doccia fredda poiché da molti anni non notavo nemmeno le chiese e non mi sfiorava questa idea, ma pur bestemmiando non avevo mai negato l'esistenza un Essere Superiore. Accettai così di buon grado di accompagnarla prima alla s. Messa e in seguito mi accostai ai Sacramenti. Questa prima volta o meglio questa rinascita avvenne nella casa di Teresa, questa Piccola ma Grande Santa, forse perché circolava la convinzione che i frati fossero di manica più larga nei confronti dei peccatori. Tanti altri mi hanno aiutato: ricordo solo un amico A.A. che mi ha portato il messaggio. Io ho reso la vita difficile a tutti, però grazie a DIO hanno vinto loro ed ora vi racconto i miei difetti. La mia riconoscenza va a tutti quelli qui nominati ma anche a tutti quelli che portano il messaggio di salvezza a chi ne ha bisogno, senza chiedere mai nulla in cambio solo la gioia di averlo fatto. Solo in Verona e provincia ci sono ben 23 gruppi attivi di Alcolisti Anonimi. Grazie a tutti e tante buone 24 ore di serena sobrietà LUGLI. Se vuoi chiedere qualche informazione chiama il tel: 3343952277.



PAPA FRANCESCO E S. TERESA DI G. B.

di Michelangelo Nasca
da "La Stampa",
martedì 19 marzo 2013

Quando Papa Francesco era ancora Arcivescovo di Buenos Aires e si recava a Roma per gli impegni legati al suo ministero, era solito fermarsi nella piccola Chiesa di Santa Maria Annunziata in Borgo (popolarmente chiamata Annunziatina) – un oratorio di Roma sito sul lungotevere Vaticano, a pochi passi dalla Basilica di S. Pietro – per pregare. Nell'ottobre del 2002 i Frati Francescani dell'Immacolata – che dal 1998 hanno la custodia della

piccola chiesa – cominciarono a notare la presenza di un sacerdote che, puntualmente alle nove del mattino, si fermava a pregare con grande raccoglimento e devozione davanti alla statua di S. Teresa di Gesù Bambino, e poi andava

via. "Era un sacerdote non troppo giovane, – racconta P. Rosario M. Sammarco nella pagina Facebook dei Frati Francescani dell'Immacolata – dalla figura alta e prestante. Incuriosi sia per la puntualità con cui arrivava, sia per l'atteggiamento molto devoto e semplice. Per darvi un'idea, al termine della preghiera era solito fare come fanno tante disprezzate vecchiette dei nostri paesi: toccava la statua e la baciava. La curiosità aumentò quando una volta i frati notarono che il sacerdote



aveva la talare con i bottoni rossi. Un cardinale, dunque? Ma chi poteva essere?". Uno dei frati, Fra Anselmo M. Marcos, addetto alla sacrestia, incuriositosi, decise un giorno di avvicinarsi per chiedere al devoto pellegrino chi fosse, e questi – con altrettanta semplicità – disse di essere il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, che in quel periodo si trovava a Roma per il disbrigo di alcuni impegni ministeriali. Tra i due nacque un'amicizia.

Fra Anselmo M. Marcos si trova adesso missionario in Nigeria e quando ha saputo del Conclave – rivela P. Rosario M. Sammarco – "ha pregato tanto la Madonna di Fatima affinché diventasse Papa quel suo grande amico, che non ha mai dimenticato, ed è stato esaudito".

Chissà – si domanda P. Sammarco – se Papa Francesco si ricorda ancora, a distanza di 10 anni di quel fraticello, e chissà se prima di entrare in Conclave non si sia fermato ancora una volta in quella chiesetta per pregare dinnanzi alla statua di Santa Teresina, di cui a quanto sembra è particolarmente devoto. E chissà che non vi torni a pregare adesso anche da Papa. Una possibilità, questa, che non ci sentiamo di escludere, viste le tante sorprese a cui Papa Francesco ci sta abituando.



papa francesco

IL FIORE DI NARDO

o bastone di san Giuseppe

di fra Ginestra

curiosità

Lo stemma di papa Francesco non destò sorpresa. Un unico particolare tuttavia incuriosì fra Ginestra: accanto alla stella (in un primo tempo stranamente a cinque punte poi mutata in una ad otto come le beatitudini) c'è una cosa che potrebbe sembrare un grappolo ma è invece un fiore di nardo (nella seconda versione il disegno è stato migliorato): nella tradizione iconografica ispanica esso è il simbolo di san Giuseppe, raffigurato "con un ramo di nardo in mano" (o meglio, secondo la leggenda apocrifa, con un bastone che fa fiorire non un bianco giglio ma in candido nardo). Entrambi i fiori indicano la purezza e la giustizia del nostro santo Patriarca e la fecondità della sua paternità che, per opera divina, può scaturire anche da un "ramo secco", per quanto forte, diritto e scelto, come è il bastone

*Boccioli di nardo.
Fiori di Nardo.*



di san Giuseppe. Pur trattandosi della stessa pianta dalla cui radice si ricavava il famoso profumo con cui Maria di Betania unse i piedi di Gesù prima della passione, non c'è legame simbolico tra il fiore e l'olio (che nel mondo antico veniva importato dall'India).

Entrambi tuttavia sono caratterizzati da un profumo intenso, utilizzato per celebrare momenti di festa (come i matrimoni nelle culture amerinde) nelle cerimonie di sepoltura (significato a cui allude, secondo il vangelo di Giovanni, lo stesso Gesù nella sua risposta a Giuda, "preoccupato" per lo spreco di 300 denari, l'equivalente del salario annuale di un operaio agricolo).



affidati a s. teresa



*Alessia e Leonardo Zerman,
Vallese di Oppeano (VR)*



*Nicola e Vittoria De Togni,
Raldon (VR)*



*Per il compleanno di Sofia
Baldi (29-03-2011),
papà, la mamma, i nonni
e lo zio, da Vallese (VR)*



*Leonardo e Noemi Bellaro
di Nogara (VR)*



*Silvia e Nicola Bertolotto di
San Pietro di Morubio (VR)*



*Francesco e Luca Valle di S.
Pietro di Lavagno (VR)
I nonni li affidano alla
protezione di s. Teresa*



*Leonardo Fagnani
di Bovolone (VR)*



*Pietro Masaggia
(nato il 04/04/2008)
Isola Isola della Scala (VR)*



Daniel Parmì, di Parma



*I nonni Mario e Graziella
mettono i nipotini sotto la
protezione di S. Teresa
Giulia Ruffo.
Papà Cristian, mamma Ema-
nuela, nonni e zii augurano
Buon Compleanno!*

le rose di s. teresa



*Mario e Nerina Baldo di Arcole (VR) ricordando il
50° anniversario di matrimonio (16/2/1963). Sono
riconoscenti con i loro figli a
S. Teresina del Bambino Gesù.*



*Andrea Provolo ha festeggiato
i 92 anni. Tanti auguri dal
nipote Corrado e da tutti noi!*



*A Emilia Miola (Marin)
di Albettono (VI) per i suoi 99
anni, dai figli, nipoti
e pronipoti.*



QUIZ del MESE COME BERNADETTE, GIACINTA, LUCIA, ...



In questo mese di maggio dedicato a Maria, il quiz riguarda i nomi e cognomi delle tre ragazze che la nostra Mamma del Cielo, Madre del Verbo, scelse per invitare alla conversione un popolo dell'Africa centrale ed il mondo intero. Le apparizioni, avvenute nel 1982, furono approvate dalla Chiesa nel 2001.



Ai primi cinque lettori che risponderanno correttamente (per telefono, fax, e-mail, lettera o personalmente) verrà inviato il libretto su santa Teresa di Gesù Bambino scritto dal nostro direttore p. Antonio Maria Sicari ocd.

MOSTRA CHIOSTRO della BASILICA 2013

Il chiostro della Basilica di Santa Teresa del Bambino Gesù di Verona è una delle più belle opere d'arte della Basilica. Per tutta la durata della mostra, a partire dal 15 maggio, sarà possibile ammirare le opere d'arte del chiostro.

- Il calendario delle opere d'arte
- Le opere d'arte del chiostro
- La Chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù
- La Basilica di Santa Teresa del Bambino Gesù



Che cosa scrivere?

“Santa Teresa”. E poi: nome e cognome, intenzione di preghiera o di ringraziamento (non più di una frase) ed eventuale destinatario e infine ora in cui si vuole partecipare (8.30 oppure 18.30).

RADIO S.TERESA www.radiosantateresa.it

Ricordiamo che TUTTI I PRIMI GIOVEDÌ DEL MESE la santa messa sarà offerta per tutti i nostri devoti lettori alle ore 8.00 e alle ore 18.30 (ora italiana). Manda la tua mail o un messaggio dal tuo cellulare con una sola intenzione di preghiera o ringraziamento al Signore nella Basilica di santa Teresa. Tutte le intenzioni verranno proposte prima della celebrazione della santa Messa. Messaggio telefonico al n. +39 333 859 81 69 rivistasantateresa@gmail.com . parrocchiasantateresa@gmail.com

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO FERIALE: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 16.30 - 18.30

ORARIO FESTIVO: 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 12.00
16.30 - 18.30

IN LUGLIO E AGOSTO E' SOPPRESSA LA MESSA FESTIVA DELLE 12.00 E QUELLA FERIALE DELLE 16.30

AVVISO IMPORTANTE: il Lunedì mattina il santuario è chiuso.

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

Prenotazione pellegrinaggi Tel.: 045.500.266

PADRI CARMELITANI SCALZI

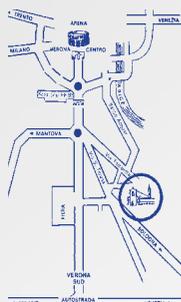
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 fax 045.581.214

rivistasantateresa@gmail.com

www.basilicasantateresa.net



OFFERTE

A causa dell'aumento delle tariffe postali

SOSTEGNO €15,00

BENEFICENZA: € 25,00

VERSAMENTO: C.C.P. 213371